

Hans Dietrich Genscher

# I 10 ministri cercano di salvare il vertice CEE

**Del nostro corrispondente**  
BRUXELLES — Ieri e oggi i dieci ministri degli esteri riuniti in modo informale nel castello di Gyninch, poco lontano da Bonn, dovranno decidere sulla opportunità di mantenere la data del vertice dei capi di stato e di governo CEE, previsto per il 6-7 giugno a Stoccarda. I ministri cercheranno alcuni punti d'accordo che possano consentire di rispondere a tutte le speranze che erano state appuntate su Stoccarda, almeno a salvare il vertice dal fallimento. La riunione, presieduta da Genscher, è in forma ristretta senza la partecipazione degli esperti e dei funzionari e non ha un ordine del giorno stabilito. Ma non è difficile immaginare quali saranno i temi affrontati dai ministri. In primo luogo la situazione del bilancio della comunità ormai non più in grado di coprire da una parte la crescente spesa agricola e, dall'altra, di permettere l'avvio efficace di nuove politiche. Si era detto che a Stoccarda bisognava arrivare almeno ad un accordo di principio per superare il tetto dell'1% dell'IVA che rappresenta la principale risorsa della comunità.

Il presidente della commissione Thorn, presente alla riunione di

Gyninch, difenderà la recente proposta della commissione di portare l'IVA all'1,4%, con possibilità di scatti successivi dello 0,4%.

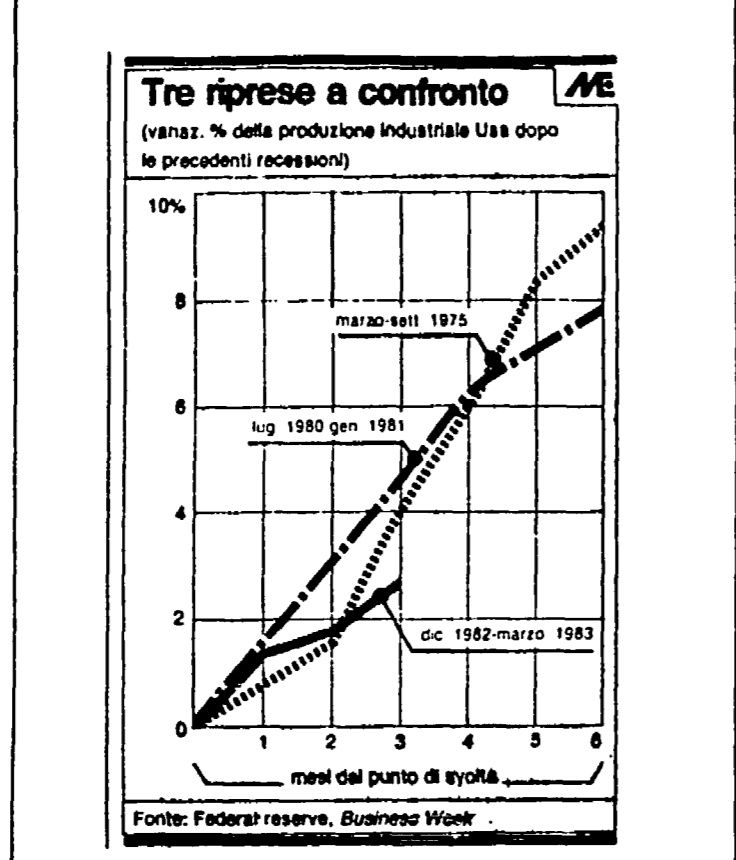
Ma sulla proposta ci sono obiezioni di carattere politico e istituzionale e di carattere tecnico. C'è la riluttanza dei tedeschi e degli inglesi ad aumentare il tetto dell'IVA, c'è il sistema di calcolo dei contributi dei singoli stati che appaiono eccessivamente complesso e scarsamente rigoroso, c'è il problema del contributo britannico che si infila ovunque come un gattaforte permanente. Un accordo su questo punto appare estremamente improbabile.

comunitari visto il rilievo politico che essa va assumendo. Il ministro Mannino è stato a Bonn per discutere le richieste italiane con il ministro federale Kiechel. Ma le posizioni sono ancora molto lontane tra la commissione che non vuole modificare le sue proposte di aumento medio dei prezzi. La Germania federale che non vuol ridurre gli importi compensativi che lavorano le sue esportazioni...

Arturo Baroli

## Ripresa USA questa volta sembra proprio più debole delle altre

ROMA — La ripresa negli Stati Uniti si è avviata, sia pure a fatica, negli ultimi mesi. Tutti gli osservatori della congiuntura, ormai, lo ammettono. Anche la produzione industriale ad aprile ha fatto segnare un aumento del 2,1% sui mesi precedenti. E, come sempre più attento degli indicatori rivela che la svolta congiunturale appare non molto forte. Il grafico (tratto da "Mondo Economico") mostra il paragone con gli altri due cicli ascendenti avviatisi dopo la crisi petrolifera. Sia nel '75, sia nell'81, la produzione industriale è cresciuta di base molto intensamente. A spingere in su la domanda contribuisce in modo determinante la espansione dei consumi interni e la crescita della base monetaria. Restano fiacchi, invece, gli investimenti, per i quali, secondo molti esperti, si dovrà aspettare fino all'anno prossimo.



# Nei colloqui Kohl-Mitterrand un'intesa appare lontana

### Le divergenze di fondo che separano Francia e Germania riguardano il modo di uscire dalla crisi, il sistema monetario internazionale e il rilancio dell'Europa

**consequenti la frontiera con la Germania.**  
E se ieri l'Eliseo alla vigilia del vertice poneva l'accento sul ruolo che la cooperazione franco-tedesca «continua a giocare nell'insieme europeo e nel mondo dei paesi industrializzati», niente appare meno certo dell'auspicio espresso dal portavoce di Mitterrand e cioè che «la coesione delle posizioni della Francia e della RFT possa confermarsi». Le divergenze di fondo che separano i due paesi sul modo di uscire dalla crisi economica, di rimettere ordine nel sistema monetario internazionale, di rilanciare l'Europa sul piano politico ed economico danno l'idea dello stato di scollamento che vive

oggi il binomio franco-tedesco. A Parigi si continua ad accusare Bonn di non mostrare alcuna comprensione per le difficoltà economiche della Francia socialista.  
Le più recenti dichiarazioni di Kohl esprimono il rifiuto della Germania a giocare il ruolo di « locomotiva » del rilancio economico e la pretesione per l'84 di un bilancio deflazionista sembrerebbero far saltare tutte le speranze che il governo socialista francese vedeva nella ripresa dell'economia tedesca, vale a dire un colpo di frusta salutare per le esportazioni francesi nel mercato in cui il piano di austerità deve frenare le importazioni e attenuare il divario che separa le due economie sui livelli inflazionistici

Ma Kohl e Mitterrand, sostenendo oggi gli osservatori parigini, troveranno certamente la possibilità di mettersi d'accordo su alcuni punti precisi: il rifiuto di impegnarsi in una sorta di Nato economica aderendo ai propositi americani di limitare drasticamente il commercio con i paesi dell'est o la manifestazione di una esigenza di ribasso dei tassi di interesse americani (anche se i tedeschi esistono molto ad aderire al piano francese per un meccanismo di intervento sui mercati dei cambi atto a far fronte ai dannosi movimenti rapidi del dollaro). In sostanza però è assai improbabile che Mitterrand ottenga da Kohl un preciso impegno ad appoggiare in idee di regolamentazione dell'economia mondiale che sono particolarmente sgradite a Washington.

Franco Fabiani

# Si può uscire dalla cassa integrazione?

ARICCIA (Roma) — Diminuiscono le ore di cassa integrazione, ma la situazione diventa ancora più drammatica. L'INPS sostiene che nel Lazio l'anno scorso si sono perse 31 milioni e 700 mila ore di lavoro. Nell'81 erano state seicentomila in più. A questo economista basta questo dato per parlare di «inversione di tendenza». Il sindacato però è andato a leggere «dentro» questi numeri e ha scoperto che le richieste di integrazione - guadagni nel 55 per cento dei casi dipendono dalle chiusure di fabbriche nel 5 per cento dei fallimenti. Solo il trenta per cento delle imprese utilizza questo strumento per ristrutturare e riconvertire gli stabilimenti. Ciò vuol dire che più del sessanta per cento delle aziende dove c'è cassa integrazione, non ha concordato con il sindacato alcun piano di «rientro». Insomma questi lavoratori sospesi - dieci, quindicimila - possono già considerarsi disoccupati, anche se almeno per un po' continueranno a godere di un'indennità pagata dallo Stato.

## Nelle fabbriche un patto di solidarietà

### Difficile assemblea tra sindacato e cassintegrati del Lazio - Nuovi strumenti contrattuali

mentarle. L'altro giorno ad Ariccia la federazione unitaria regionale ha tenuto la prima assemblea dei delegati di fabbrica e dei lavoratori in cassa integrazione. Incontri di questo tipo hanno un solo precedente, a Torino. Lì era stato organizzato dai metalmeccanici, gli avrebbero esseri tutte le categorie. «Darebbero» perché in realtà le assenze sono tante, mancano parecchie fabbriche significative: anche questo è un segnale di quanto tempo si è perso, di quanto è difficile oggi mettere assieme «quello che la crisi ha diviso». Sala piena solo per metà, ma anche questo può servire. A superare le «formalità», a parlare fuori dai denti. Comincia Salvatore Bonadonna, della segreteria Cgil regionale. La sua lunga relazione è anche un'autocritica. L'uso così massiccio della cassa integrazione, dice, sta a indicare che le nostre rigidità, la rigidità ideologica del sindacato non hanno retto l'urto della crisi. «La difesa dell'occupazione ha spesso coinciso con la difesa dell'esistente, contro il nuovo». Così i consigli di fabbrica incapaci di contrattare le innovazioni, la tecnologia, «spaventati» da termini come «elasticità» e «flessibilità» della manodopera sono stati costretti a subire, in qualche caso addirittura a conquistare la cassa integrazione. Un'analisi impietosa, ma

ne e addirittura si pensa alla possibilità di creare cooperative per gestire gli impianti abbandonati dagli imprenditori. Tutte idee che comportano «sacrifici» per chi è chiamato a realizzarle. I cassa integrati ci stanno? Sono disposti a scambiare l'assistenza di oggi anche se precaria con un lavoro per domani?

Il convegno di ieri una risposta precisa non l'ha potuta dare. Né poteva essere diversamente: c'è ancora troppa differenza tra cassa integrati e sindacato, ci sono ancora tante premesse da discutere, non si può ribaltare da un giorno all'altro una situazione di crisi e pretendere che diventi «protagonista» chi per tanto tempo è stato ai margini della vita sindacale. Così si spiega lo sfogo del delegato della Sni di Colferro: non sono venuto a questa assemblea per intervenire, ma solo per denunciare il sindacato. «Non pensavo certo che ridare la priorità al tema dell'occupazione fosse indolore dirà nelle conclusioni Eraldo Crea, segretario della Cisl. Né che si risolve tutto con una formula organizzativa. I guasti che hanno fatto Merloni & Soci sono un esempio proprio. «Il motivo in più per ripartire all'offensiva ancora più rapidamente».

## Così funzionano i «tamponi» usati in Francia

### Disoccupazione bloccata con meno orario e contratti di solidarietà - Studio OCSE

ROMA — Si discute molto sulle difficoltà incontrate dal governo di sinistra, in Francia, per governare la crisi. Ma un obiettivo — tra i più importanti — è stato raggiunto nel 1982: l'arresto della disoccupazione. Senza lavoro si sono stabilizzati attorno ai 2 milioni, pari all'8,7% della popolazione attiva, un tasso nettamente inferiore a quello italiano, belga, inglese, e pari alla media dei paesi più industrializzati. Ciò non è dovuto soltanto alla tenuta della domanda interna decisa dal governo: soprattutto la riduzione dell'orario di lavoro a 39 ore e l'uso di contratti di solidarietà, sottolinea uno studio dell'OCSE dedicato alla Francia. La riduzione della durata del lavoro, in particolare, ha avuto un effetto molto rapido nell'industria in termini di licenziamenti evitati, soprattutto nel primo semestre del 1982. Resta da vedere, tuttavia, quale sarà l'impatto, finale una volta che siano stati avviati i processi di riorganizzazione produttiva. La stima dell'OCSE per il 1982, è che si siano creati o salvati circa 75 mila posti di lavoro, di cui 40 mila nell'industria in seguito alla riduzione dell'orario settimanale da 40 a 39 ore. Non è molto, ma ha fatto da tampone. Meglio è andata, invece, nel settore pubblico, dove l'impiego supplementare creato era stato di 88.800 unità nel 1981 e di 122.700 nel 1982. L'uso congiunto di pensionamenti anticipati da un lato e di contratti di solidarietà dall'altro, ha consentito di alleggerire la pressione sul mercato del lavoro per circa 80 mila persone. Senza l'uso di questo insieme di provvedimenti — conclude l'OCSE — la disoccupazione sarebbe senza dubbio peggiorata.



Annio Breschi

## Intervista a Breschi

# Gli edili sono pronti alla stretta. Ma i costruttori?

del settore legno con la Confapi. Gli smentisce ogni illazione dell'ANCE sulla presenza indisponibilità del sindacato a concludere un accordo. «Abbiamo fatto precise proposte su tutti i punti aperti, compreso l'orario. Siamo disposti a concordare una più contenuta riduzione dell'orario rispetto a quanto previsto nello stesso accordo Scotti. Abbiamo fatto precise proposte sul recupero di efficienza e produttività del settore, salvaguardando in proposito il ruolo della contrattazione sindacale. Le forme e i modi sono pronti a definirli. Ciò che respingiamo è la pretesa dell'ANCE di gestire questa materia in modo unilaterale e coercitivo».

Scotti è assunto un comportamento volto ad allungare in modo indefinito il negoziato. Certamente la linea esposta al tavolo della trattativa non è soddisfacente. Perché lo si voglia. È probabile che anche tra i costruttori esistano quelli che puntano a non fare il contratto. Ma siamo convinti che questa non sia l'opinione di quella parte di loro più avveduta e responsabile. Credi, dunque, possibile una soluzione rapida e conclusiva della trattativa? «Confido nel fatto che questa nostra posizione, la definirei di ferma ragionevolezza, non venga ignorata dall'ANCE, anche perché siamo convinti che una linea imprenditoriale ispirata alla intransigenza e alla rivalenza verso i lavoratori, troverebbe il suo limite nel resto trovando — la più ferma risposta di lotta».

# Il PCI sollecita un maggiore impegno e più mezzi per la ricerca energetica

MILANO — Il PCI, che ha chiesto da tempo (ma con un apposito progetto di legge) la riforma dell'ENEL, intende farsi promotore di iniziative concrete per sensibilizzare esperti ed opinione pubblica attorno ai problemi della ricerca per lo sviluppo energetico. «Noi vogliamo — ha detto il prof. G. B. Zorzi del consiglio di amministrazione dell'ENEA e responsabile della commissione energetica del PCI, parlando al convegno svoltosi ieri a Milano — rendere l'ENEL un'azienda moderna. Per questo riserviamo particolare attenzione alla ricerca. Riteniamo che l'ENEL, oltreché fruitore della ricerca debba essere promotore in prima persona. Prendiamo un caso concreto. La centrale a carbone prevista a Tavazzano e legata al maxiprogetto del teletrasmissione in Lombardia. Il progetto è bloccato perché occorre una nuova tecnologia di costruzione e di gestione che tenga conto delle nuove esigenze ambientali e l'ENEL non vuole adattare».

Gli ha fatto eco l'on. Antonio Cuffaro, responsabile della commissione ricerca del PCI: «Ci sono risorse scarse in Italia per la ricerca ma spesso risorse notevoli sono sconosciute. Il PCI ha proposto un progetto complessivo di riforma per la ricerca e l'innovazione tecnologica, indispensabile se si vuole qualificare la produzione. Ma la maggioranza ha risposto picche. Neppure la politica dei piccoli passi è andata avanti. Neppure il coordinamento delle competenze pubbliche e private per realizzare grandi progetti, quali possono essere le centrali dell'ENEL, si è sviluppata».

La ricerca, dunque, come è tema generatore in Italia. Pochi soldi, spesso spesi male, senza criteri di priorità, senza controlli sui risultati e sull'innovazione concreta dei fondi. E l'ENEL? L'ENEL ha diversi centri di ricerca sparsi in molte parti d'Italia: fra tutti — ha detto il relatore al convegno Anselmo Zavoni tecnico del CI-SE — ci lavorano circa 2 mila

## Brevi

**Eni, Iri ed Efim acquistano autonomia**  
ROMA — Gli enti a partecipazione statale d'ora in avanti potranno godere di una maggiore autonomia. Potranno prendere la maggior parte delle decisioni senza chiedere l'autorizzazione al ministero delle Partecipazioni Statali. In una circolare il responsabile del dicastero, De Michelis — circolerà riportata da una settimana — scrive che «eccettuando le applicazioni tutte le istruzioni impartite in materia di preventiva autorizzazione ministeriale su singole operazioni». Il parere del ministero sarà comunque vincolante se l'Eni, l'Iri e l'Efim dovessero procedere all'acquisto o alla cessione di azioni, per l'aumento di capitale e per la modifica statutaria.

**Fabbisogno del Tesoro: 8610 miliardi a febbraio**  
ROMA — Il fabbisogno complessivo del Tesoro per il mese di febbraio è stato di 8610 miliardi. Lo rende noto un documento ministeriale, pubblicato «La Gazzetta». Nel dettaglio, la gestione di bilancio ha fatto registrare entrate finali per 20 621 miliardi contro spese finali per 28 551 miliardi, per un saldo netto da finanziare a stato di 8030 miliardi. A questi vanno aggiunti altri 580 miliardi dovuti al saldo passivo delle operazioni di tesoreria.

**Gruppo Finsider: il deficit ridotto a 1436 miliardi**  
ROMA — Il gruppo Finsider ha registrato, nel esercizio terminato a dicembre dell'82, un fatturato netto consolidato pari a 8700 miliardi, imputabile per un terzo alle esportazioni, e un deficit di 1436 miliardi (contro 2131 miliardi nell'81).

**Use: in aumento import di greggio**  
WASHINGTON — Aumentano negli Usa le importazioni di greggio. Nelle quattro settimane terminate il 6 maggio le importazioni sono ammontate a una media di 3,8 milioni di barili al giorno, con un incremento del 6 per cento rispetto ai livelli di un anno prima.

**Indennità per i lavoratori dello spettacolo**  
ROMA — La sede di Roma dell'Istituto di Previdenza in un comunicato spiega che, a partire dal mese di maggio, la liquidazione delle pratiche di indennità economica di inattività e maternità in lavoro dello spettacolo sarà effettuata nelle sedi dell'Inps e non in quelle dell'Enpsl.

## La Borsa

# Scendono gli indici in un mercato assopito

Titolo	Venerdì 6/5	Venerdì 13/5	Variazioni
Fiat	2.835	2.766	-69
Rinascente	353	343,75	-9,25
Mediobanca	60.320	58.710	-1.610
Ras	148.000	145.100	-2.900
Italmobiliare	70.570	68.200	-2.370
Generali	131.600	129.000	-2.600
Montedison	125,25	132	+6,75
Olivetti	2.810	2.745	-65
Pirelli spa	1.595	1.550	-45
Centrale	1.975	1.900	-75

I corsi si riferiscono solo a valori ordinari

MILANO — Un'altra settimana in discesa per la Borsa. Qualche voce su appetitose operazioni finanziarie e sui apprestamenti per grosse concentrazioni aziendali (la Montedison in particolare) hanno acceso tremule fiammelle che però si sono immediatamente spente. Era questa anche la settimana della chiusura dei conti del ciclo di maggio, passaggio tradizionalmente contrassegnato da una tendenza depressiva perché molti contratti prenotati vengono di norma abbandonati dando fiato alle vendite. Anche questo appuntamento mensile, come del resto quello di aprile, non ha fatto eccezione. Le ultime sedute hanno visto un'accettazione della tendenza negativa che ha coinvolto anche quei pochi titoli che nella prima parte della settimana avevano mostrato una certa vivacità. Il mercato sembra così essersi assopito e sembra averlo abbandonato anche quella tensione nervosa che nelle ultime settimane aveva dato luogo a una singolare alta-

lena di rialzi e di cadute. Quella che si è appena chiusa è infatti una settimana di cose, anche se non rovinosa, flessione. La quota ha perduto in media il 2%. Protagonista delle ultime sedute è stato comunque il titolo della Montedison. Intorno alla società di fono Bonaparte si sono intrecciate illusioni su un probabile ingresso di un socio straniero. Il titolo ne ha tratto forte giovamento e le perdite delle ultime ore non hanno del tutto eroso il guadagno che resta intorno al 5,3 per cento rispetto alla chiusura della settimana scorsa. Anche le azioni della Sni Viscosa hanno marciato in salita dopo l'annuncio del passaggio alla Fiat della quota di maggioranza relativa. In regresso notevole sono invece terminati i valori del gruppo Inve e della Central e la Fiat. Pochissimi titoli in controtendenza, tra i quali anche le Olivetti priv.

e. g.